

IN CAMPO UNIVERSITÀ E CENTRI DI RICERCA

IMPEGNO TOTALE PER TARANTO

di ALESSANDRO LEOGRANDE

Dal convegno dell'Ordine dei Medici «Salute ambiente lavoro», promosso di recente a Taranto, è emerso un quadro desolante dello spettro di malattie che la comunità jonica è costretta a fronteggiare nei prossimi anni. Che l'Ilva venga risanata o meno, che i suoi impianti siano radicalmente trasformati o chiusi, il dato medico non cambia. Per decenni, salvo rarissime ed eroiche eccezioni, non ci sono stati studi epidemiologici e misure di prevenzione, e ciò è avvenuto perché l'intera area industriale è stata avvolta in una nube di silenzi, non-detti, omissioni, favorita dalla stessa organizzazione del lavoro al suo interno. Allo stato attuale, l'inquinamento «già» prodotto dell'aria, dell'acqua, della terra porta le prossime generazioni - indipendentemente da ciò che ver-

rà fatto - a confrontarsi con l'aumento dei tumori, con il nesso tra diossina e infertilità (sia femminile che maschile), con la crescita di patologie apparentemente distanti dall'inquinamento, ma che studi medici dicono poter essere a questo ricondotti: l'autismo o lo schizofrenia.

Come detto da Ernesto Burgio, presidente dell'Isde, l'aumento dei tumori da inquinamento, «da modello di sviluppo occidentale», riguarda tutta l'Europa e sfiorerà cifre preoccupanti nei prossimi anni. Tuttavia a Taranto la situazione è più grave, ed è proprio per questo che diventa necessario rendere la città oggetto di studio e prevenzione permanente. Ribadiamo: indipendentemente da qualsiasi cosa si faccia dello stabilimento e parallelamente alla bonifica che comunque andrà fatta. Non solo occorre mettere in condizione Arpa e Ispra di svolgere il loro compito di monitoraggio in maniera indipendente, valutando nel caso sul territorio gli effetti della annunciata tra-

sformazione degli impianti. Ma bisogna realizzare un piano molto più ampio che coinvolga le università e i centri di ricerca in uno studio costante e non episodico delle conseguenze su uomini, donne e bambini del disastro ambientale già consumato. C'è stato un momento, in Italia, in cui la medicina sociale e l'epidemiologia si sono fatte analisi irriducibile dei cicli produttivi, volgendosi non solo alla loro critica, ma alla loro trasformazione sotto il controllo dei lavoratori, i più esposti ai rischi. Da Giulio Macacaro e Renzo Tomatis (figure oggi troppo presto dimenticate) è stata lasciata una miniera di scritti che andavano in tal senso e mettevano in discussione la stessa organizzazione economica. A Taranto percorsi del genere sono stati di fatto ostruiti. Ma non è vero che ci siano stati solo medici silenti. Si pensi al dott. Alessandro Leccese, ufficiale sanitario a Taranto nei primi anni dell'Italsider, già allora consapevole dell'alta percentuale di patologie pol-

monari. Nel giugno 1965 scriveva nel suo diario: «Mi hanno lasciato solo a battermi per la difesa di Taranto dall'inquinamento determinato massivamente dagli scarichi a mare delle acque di lavorazione del Centro Siderurgico, entrato in funzione di recente. Nonostante le sollecitazioni fatte dal Ministero della Sanità al Prefetto, al Medico Provinciale ed al Sindaco, per fronteggiare la grave situazione venutasi a creare, nessuno di loro si è mosso, nel timore di urtare la 'suscettibilità' di alcuni politici locali interessati al problema». Le cose potevano andare diversamente.



Peso: 15%